

**Premio Gaetano Cozzi per saggi di storia del gioco**

settima edizione, 2023

MAXIME KAMIN

*Une condamnation du jeu d'échecs au XIII^e siècle:
l'exemple original du "Speculum prelatorum"*

24 novembre 2023

Motivazione della Commissione

Il contributo di Maxime Kamin, *Una condanna del gioco degli scacchi nel secolo XIII: l'originale caso dello "Speculum prelatorum"*, analizza la condanna degli scacchi contenuta in un'opera di autore anonimo del secolo XIII, tradita da un unico testimone, conservato presso la Bibliothèque nationale de France.

L'opera è riconducibile all'ambiente religioso, per l'autore – probabilmente un monaco cistercense (Henricus) – e per il pubblico a cui si rivolge – ecclesiastici (dei quali l'anonimo deplora i malcostumi), tanto più colpevoli di indulgere in un'attività profana (gli scacchi appunto), in quanto "ministri" del sacro. Kamin richiama il giudizio pressoché universalmente positivo nei confronti di tale passatempo presso i contemporanei (che lo ritenevano, in breve, espressione di *honestas morum*).

L'indulgenza nei riguardi del gioco si esprimeva anche in ambito ecclesiastico; le critiche erano, semmai, occasionali. Perciò lo *Speculum* risulterebbe di particolare interesse: segnalerebbe la resistenza per gli scacchi in ambiente ecclesiastico. Quanto al genere (non scontato) dell'opera, Kamin ipotizza possa trattarsi di un testo satirico, collocabile nella tradizione degli specchi e, verosimilmente, anche della letteratura goliardica (in particolare per i "giochi" di *an-nominatio* e le etimologie artificiose presenti), consentendo così di attribuire «significato ironico» alle critiche espresse.

Entrando nel merito del gioco, si tratterebbe di un passatempo di ascendenza demoniaca, causa di molti mali, al culmine dei quali si pone l'idolatria del prelado per gli scacchi. Scopo dell'opera è, allora, convincere l'uomo di chiesa della sua colpa.

L'anonimo, inoltre, si serve di una serie di riferimenti allegorici (quanto ai pezzi, alla scacchiera, ai movimenti...) per rappresentare la minaccia tangibile del diavolo nei confronti di Dio e dei suoi fedeli. Nonostante l'aspra condanna, l'anonimo riconosce tuttavia «un certo merito» agli scacchi, pur non dando spiegazioni approfondite in questo senso. Aderendo alle distinzioni di moralisti e teologi contemporanei, gli scacchi non sarebbero dunque riprovevoli per se stessi, ma per *accidens*, per gli eccessi di cui sarebbero eventualmente responsabili: prima di essere corrotto dall'uso, il gioco meritava, infatti, di essere lodato.



Kamin sottolinea l'importanza di tali affermazioni, che chiariscono in realtà la natura ambivalente degli scacchi. È confermata, certamente, l'originalità del testo considerato, soprattutto perché circostanzia le critiche occasionali sugli scacchi (con immagini e contenuti, peraltro, a cui si ricorreva nella condanna di dadi e azzardo) e perché riconducibile ad ambiente ecclesiastico (per il quale, va detto, gli scacchi erano ritenuti, per lo più, uno dei pochi passatempi consentiti).

Per una valutazione più generale, conclude Kamin, il testo testimonierebbe l'*acculturation problématique* degli scacchi nella mentalità medievale e si rivelerebbe anche rappresentativo «della paradossale prosperità di questo gioco in una tradizione ostile al divertimento». Quanto al contributo, restano ancora parzialmente in ombra l'autore, il contesto e le ragioni che portarono alla stesura dell'opera, la sua fortuna, il genere a cui ricondurlo, i riferimenti testuali e culturali, il rapporto fra la parte dedicata agli scacchi e il resto dell'opera.

Va certamente riconosciuto a Maxime Kamin il grande merito di aver portato all'attenzione un testo poco conosciuto, di cui ha fornito un'analisi preliminare, condotta con sicurezza e correttezza metodologica e con acume interpretativo, dalla quale varrebbe senz'altro la pena ripartire. Per queste ragioni, la Commissione del *Premio Gaetano Cozzi per saggi di storia del gioco* ha ritenuto di conferire una menzione speciale al contributo del dottor Maxime Kamin, per l'edizione 2023, oltre che la dignità di pubblicazione all'interno del numero 29 della rivista «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco», attualmente in corso di stampa.

La Commissione giudicatrice, formata dai componenti del Comitato scientifico di «Ludica. Annali di storia e civiltà del gioco»:

Gherardo Ortalli (presidente), *Alessandro Arcangeli*, *Maurice Aymard*, *Élisabeth Belmas*, *Peter Burke*, *Piero Del Negro*, *Thierry Depaulis*, *Angela Fabris*, *Christian Jaser*, *John McClelland*, *Alessandra Rizzi*, *Bernd Roeck*, *Manfred Zollinger* (1956-2023).